

I valori di fronte al cambiamento

ANNA ROSA STALIO*

«Nessuna epoca storica ha consegnato all'educazione compiti di così vasta portata come la nostra. Uscita dal privato, dove era stata confinata per secoli, l'educazione è stata proiettata nel sociale, nell'economico, nel professionale acquistando dimensioni e funzioni ignote nel passato»¹.

Così Claudio Desinan nel 1984, quasi anticipando la realtà odierna, evocava l'urgenza di prendere atto di una società in continuo divenire dove la mutevolezza della cultura e della popolazione fanno sì che l'educazione non possa più essere considerata un'attività relativamente definita come lo era stata in passato.

Oggi, a quasi trent'anni di distanza, sappiamo che il contesto nel quale la scuola opera è quello della "società della conoscenza" (così come evidenziato dalla Conferenza di Lisbona 2000) ma anche quello di una società in movimento che muta i modelli affermati generando spesso contraddizioni apparenti o reali.

Prendere atto di tale realtà però non significa arrendersi di fronte alle incertezze ma, al contrario, comprendere l'importanza di analizzare il presente con senso critico, di evidenziare la ricchezza delle nuove opportunità, di esaminare

* Docente a contratto di Storia della Scuola e delle Istituzioni Educative all'Università di Trieste e già dirigente scolastico.

¹ C. Desinan, *Scuola in discussione. Ansie pedagogiche e attese educative*, Udine, Del Bianco Editore, 1984, p.15.

le richieste attuali con quel bagaglio culturale che, costruito con il supporto del passato, ci aiuta oggi a non perdere di vista la concezione unitaria del processo formativo e soprattutto la finalità dell'educazione.

I cambiamenti repentini e la conflittualità ricorrente ci impongono con maggior rigore l'onere di formare personalità capaci di decidere con autonomia e responsabilità.

Le attuali "Indicazioni Nazionali" iniziano con la considerazione che «in un tempo molto breve abbiamo vissuto il passaggio da una società relativamente stabile a una società caratterizzata da molteplici cambiamenti e discontinuità. Questo nuovo scenario è ambivalente: per ogni persona, per ogni comunità, per ogni società si moltiplicano sia i rischi che le opportunità» ed evidenziano poi la necessità di «promuovere negli studenti la capacità di elaborare metodi e categorie che siano in grado di fare da bussola negli itinerari personali (e) favorire l'autonomia di pensiero degli studenti»².

Preso atto di questo scenario così mutato rispetto al passato, dobbiamo ora chiederci quale sia il posto che la scuola occupa, quale ruolo le appartenga e soprattutto con quali altre cosiddette "agenzie educative" debba confrontarsi e dialogare.

Già con i Programmi Didattici del 1985 la scuola aveva riconosciuto di non esaurire tutte le funzioni educative rilevando che il mondo extrascolastico e i nuovi mezzi di comunicazione offrono al fanciullo/a esperienze di vita diverse e pluralistiche.

L'educatore deve essere conscio di questa realtà e cogliere, con senso critico, nuove opportunità formative perché «ci si può anche cullare nell'illusione di una atemporalità dell'educazione che prolunghi indefinitivamente la validità delle scelte effettuate, ma è del tutto improbabile che le pratiche effettive restino immutate nel susseguirsi delle leve di popolazione»³.

Occorre allora sostenere che, proprio di fronte a una realtà in continuo divenire, il processo formativo deve governare il cambiamento e non subirlo, deve rinnovarsi ma non adattarsi, deve altresì trovare forti punti di riferimento che indirizzino il nuovo verso un fine chiaro, preciso, unitario e sempre stabilito dall'educatore.

Il compito non è certamente facile neanche per quel docente al quale chiediamo oggi di essere competente e in grado di non trascurare l'apprendimento informale e non formale ai quali riconosciamo dignità perché tanto possono influire sullo sviluppo di una personalità. Significative, a tale proposito, le parole di Desinan quando afferma «accanto all'educazione formale della scuola esiste insomma un processo educativo informale che entra in profondità, viene dal sociale e si respira nell'aria»⁴ o ancora «questa constatazione dell'importanza

² Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, 4 settembre 2012.

³ B. Vertecchi, *La scuola italiana da Casati a Berlinguer*, Franco Angeli, Milano, 2001, p. 62.

⁴ S. Di Pasqua, *Educare... come? Intervista a Claudio Desinan*, in: S. Di Pasqua, B. Grassilli, A. Storti (a cura di), *La SSIS si racconta. Esperienze e riflessioni intorno a una scuola*, Trieste, EUT, 2008, p.121.

dell'educazione informale ha anche un altro risvolto: l'educazione non è solo un fatto istituzionale. Essa non si risolve solo nel contesto della scuola e nel rapporto soggettivo tra educatore ed educando, ma è un fatto politico»⁵.

Come riflesso di una società complessa, dove spesso questa caratteristica positiva e stimolante si trasforma in una realtà soltanto complicata, alla scuola vengono assegnati compiti sempre maggiori confondendo i saperi con quelle informazioni rapide che rischiano di farci ritornare ad un «enciclopedismo di nuova maniera, peggiore ancora del vecchio enciclopedismo della scuola ottocentesca, perché almeno quello aveva un suo asse portante di tipo umanistico che ne garantiva una certa unità concettuale»⁶.

Per tenere il passo con la società della conoscenza e per cogliere l'importanza dei recenti contributi delle scienze, delle tecnologie e delle nuove frontiere dell'uomo, occorre riconoscere le funzioni fondamentali e istituzionali della scuola senza soffermarsi troppo a lungo su opportunità casuali e frammentarie che non possono trovare spazio all'interno di un progetto educativo unitario e finalizzato a formare cittadini capaci di pensare in autonomia.

Oggi possiamo affermare con certezza, come si legge nelle già citate Indicazioni Nazionali, che la vera conoscenza non è raggiungibile «con il semplice accumulo di tante informazioni in vari campi, ma solo con il pieno dominio dei singoli ambiti disciplinari e, contemporaneamente, con l'elaborazione delle loro molteplici connessioni».

Soltanto la chiarezza del fine educativo può aiutare i docenti a programmare e a progettare collegialmente, con una responsabilità realmente condivisa, nel rispetto dell'ambito disciplinare o educativo assegnato a ciascuno; oltre gli obiettivi specifici, il fine ultimo si realizza allora attuando quei valori fondamentali che si chiamano essenzialmente autonomia, libertà e volontà.

I concetti di convivenza democratica e di cittadinanza attiva che oggi consideriamo indispensabili per la formazione integrale dell'uomo non si attuano se l'individuo è uno spettatore passivo, non in grado di effettuare scelte motivate, frutto di impegno e di riflessione, e di scegliere anche in opposizione alla moda del momento.

L'autonomia è un fine da perseguire fin dalla scuola dell'infanzia e da considerare mai completamente raggiunto se crediamo che non si debba cedere all'abitudine della routine o al rischio di essere manipolati dall'esterno senza esserne consci.

Essere persone autonome implica saper riflettere, saper analizzare e sintetizzare, saper esprimere giudizi motivati e pertinenti, avere senso critico, organizzare il proprio pensiero in modo personale ovvero possedere una formazione intellettuale capace di ordinare e di organizzare i contenuti delle conoscenze coniugandoli con le abilità per realizzare autentiche competenze. In tale prospettiva vengono valorizzati anche la creatività e il pensiero divergente, concetti spesso fraintesi con l'improvvisazione e con la fantasia.

⁵ Ivi, p. 122.

⁶ C. Desinan, *Scuola in discussione. Ansie pedagogiche e attese educative*, cit., p. 49.

È opportuno chiarire subito che il termine creatività non è inteso, nel contesto educativo, come caratteristica tipica dell'artista o del genio ma come atteggiamento che è possibile trovare in ogni individuo umano che non abbia perso la capacità di "sentirsi perplesso" di fronte al mondo o, ricordando Poincaré, di "restare sorpresi".

Un'altra condizione fondamentale è la capacità di concentrazione: tale capacità, però, è diventata ormai rara nel nostro vissuto quotidiano perché siamo spesso costretti, o riteniamo di esserlo, a fare più cose contemporaneamente o a fare qualcosa pensando a ciò che faremo subito dopo o a ciò che vorremmo fare o dovremmo a fare. In tal modo non diamo importanza alla nostra azione che, al contrario, dovrebbe essere, in quel momento, la più importante, la realtà sulla quale concentrare i nostri sforzi, il nostro impegno, la nostra attenzione ovvero il nostro "io"; sperimentare il senso dell'io significa dare autenticità ai nostri atti facendo sì che l'esperienza abbia origine da noi in modo personale e autentico senza trascurare ovviamente la relazione con l'altro per non cadere nell'egocentrismo.

Capacità di essere perplessi, capacità di concentrazione, desiderio di sperimentare il proprio sé tuttavia non sono condizioni esaustive per lo sviluppo alla creatività; occorre anche riconoscere l'importanza di mettere in discussione ciò che è considerato una certezza o un'abitudine standardizzata o di analizzare gli elementi di una realtà provando a scoprire altre relazioni, dando soluzioni nuove a problemi vecchi e non per il puro desiderio di cambiare senza motivo o di rifiutare il passato o le necessarie regole ma per vivere il presente in modo autentico.

«La creatività intesa in questo senso non si riferisce a una qualità raggiungibile solo da uomini particolarmente dotati, o dagli artisti, bensì a un atteggiamento che ciascun essere umano potrebbe e dovrebbe realizzare. Educare alla creatività equivale a educare alla vita»⁷.

Si può quindi affermare che la creatività è una caratteristica universale nel bambino/a, che può essere ostacolata o facilitata e che, essendo in continuo divenire, è un processo che si sviluppa lungo tutto l'arco della vita, come la formazione.

Desinan sottolinea l'importanza dell'atto creativo anche per le attività svolte dalle docenti che hanno partecipato all'indagine, condotta dall'IRRSAE, sulla scuola dell'infanzia del Friuli-Venezia Giulia: «La creatività non si esercita fuori, ma dentro le regole e gli schemi di un'esperienza progettata. Non va confusa con la fantasia e con l'originalità ad ogni costo. La scoperta di una soluzione nuova per un problema vecchio è, come ormai quasi quarant'anni fa aveva spiegato il Guilford, il primo e fondamentale atto creativo»⁸.

L'Unione Europea ha proclamato il 2009 Anno della Creatività e Innovazione con lo scopo di aumentare la consapevolezza che anche creatività e innovazione

⁷ E. Fromm, *L'atteggiamento creativo*, in: H. Anderson (a cura di), *La creatività e le sue prospettive, Relazioni al simposio della Michigan State University*, Brescia, La Scuola, 1980, p.78.

⁸ C. Desinan, *Scuola dell'infanzia ed innovazione educativa*, in: G. Putigna Fumo (a cura di), *Esperienze educative nella scuola primaria*, IRRSAE Friuli-Venezia Giulia, 1998, p.37.

sono competenze chiave per lo sviluppo personale, sociale ed economico; in tal senso le “Raccomandazione del Parlamento Europeo” del 18/12/2006 esplicitano come la creatività rientri in più d’una competenza chiave del cittadino europeo⁹.

Intesa in questo modo la creatività, che ipotizza sempre il realizzabile, non è pura fantasia, che immagina l’irrealizzabile, non è desiderio improvviso di qualcosa di nuovo ma, soprattutto, non è l’opposto di razionalità e ha bisogno per realizzarsi di conoscenze e di quell’educazione intellettuale che Desinan considera «premessa per la creatività, per la capacità di risolvere problemi (*problem solving*) e per la stessa capacità di continuare ad imparare, così insistentemente assegnata alla scuola come compito di fondo»¹⁰.

Imparare a essere autonomi e liberi significa essere cittadini capaci di scegliere in base a valori fondanti che rappresentano i punti di riferimento anche nel cambiamento. Saper vivere in una società in movimento non equivale a rincorrere il nuovo, perché probabilmente quando lo raggiungi è già mutato, ma a saper attuare ciò che ritengo coerente con i valori e soprattutto a desiderare di realizzarlo perché non è sufficiente conoscere il bene, bisogna anche volerlo fare. Autonomia, libertà e volontà diventano così inscindibili nell’agire e non possono essere sottovalutati nel percorso educativo.

È quindi compito del docente contribuire alla formazione della personalità di quell’uomo che, attraverso il percorso del sapere, del saper fare e del saper essere, deve arrivare, come sosteneva Desinan già 30 anni fa, a “saper essere se stesso”.

Nel cambiamento l’uomo deve essere se stesso con i propri valori, ma affinché ciò avvenga la scuola deve fondarsi sulla realizzazione dei diritti fondamentali sanciti con forza da documenti nazionali e internazionali.

Dalla “Carta Costituzionale” alla “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”, dalla “Convenzione sui Diritti dell’Infanzia” alla “Carta dei Diritti Fondamentali”, in tutti questi testi emerge l’importanza data alla “persona”, alla sua dignità e ai suoi diritti.

Nella citata Convenzione si legge «[...] il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nonché l’uguaglianza e il carattere inalienabile dei loro diritti sono le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»¹¹ e ancora, fra le finalità dell’educazione del fanciullo si sollecita a «prepararlo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza»¹².

9 Il documento del Parlamento Europeo delinea otto competenze chiave per l’apprendimento lungo tutto l’arco della vita: comunicazione nella madrelingua; comunicazione nelle lingue straniere; competenza matematica, di scienze e tecnologia; competenza digitale; imparare ad imparare; competenze interpersonali, interculturali e sociali e competenza civica; spirito d’iniziativa e imprenditoriale; espressione culturale.

10 C. Desinan, *Scuola in discussione. Ansie pedagogiche e attese educative*, cit., p. 49.

11 *Convenzione sui diritti dell’infanzia*, 1989, Preambolo.

12 *Ivi*, art. 29.

Il diritto allo studio si attua sviluppando tutte le potenzialità e, come sancito dall'art. 3 della Costituzione Italiana, rimuovendo «gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»; così tale diritto diventa, a sua volta, mezzo e strumento per garantire il rispetto di tutti i diritti dell'uomo.

Nella prima parte della Costituzione, dedicata ai “Principi Fondamentali”, il cittadino è visto oltre che nella sua individualità anche nelle sue relazioni con gli altri: in tal modo l'uguaglianza formale diventa sostanziale riconoscendo le differenze e il diritto di ciascuno di essere considerato e valorizzato secondo i suoi bisogni.

Tale principio è, e sarà, sempre attuale perché nessun cambiamento della società può limitare i diritti propri dell'essere umano, semmai occorre «rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici»¹³.

Riferendosi al diritto allo studio è importante capire su quali pilastri debba essere fondato: è sufficiente sapere di più, ricevere tante informazioni, usare la tecnologia, viaggiare nella rete, per essere cittadini attivi e responsabili? Certamente non possiamo accettare questa tesi e per maggior chiarezza facciamo riferimento ad alcuni documenti che offrono spunti di riflessione e proposte operative.

Sofferamoci perciò sui “saperi essenziali” così come evidenziati nel Documento elaborato dalla Commissione dei Saggi che ha riconosciuto principi fondamentali l'esigenza di «definire saperi e valori che possano risultare comuni a tutti i cittadini» e la necessità di «ragionare non tanto di materie o di programmi, quanto delle attese delle componenti della società civile e anche delle attese dei professionisti della scuola»¹⁴.

L'impostazione che ne segue è quella dell'integrazione fra le diverse componenti dell'esperienza ponendo su un piano di pari dignità i diversi saperi, e alleggerendo i contenuti specifici ma indicando “traguardi irrinunciabili” e “tematiche portanti”. In quest'ottica il percorso formativo riconosce il valore della tradizione storica ponendola in relazione con il contesto sociale e culturale contemporaneo.

Sulla scia di queste argomentazioni si pongono anche le “Competenze chiave di cittadinanza da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria”¹⁵ dove si comprende come l'innalzamento dell'obbligo scolastico non sia soltanto un fatto normativo ma abbia una valenza educativa: il superamento di una scuola pensata in chiave disciplinare ha come finalità una scuola che mira a realizzare competenze, fondate su conoscenze irrinunciabili, che generano a loro volta apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

13 *Carta dei Diritti Fondamentali*, CE, Nizza, 2000, Preambolo.

14 Il Documento è stato redatto nel 1997 su incarico del Ministro L. Berlinguer da un gruppo formato da R. Maragliano, C. Pontecorvo, G. Reale, L. Ribolzi, S. Tagliagambe e M. Vegetti.

15 *Regolamento recante norme in materia di adempimento di obbligo scolastico*, (DM 22/08/2007), All.2.

Così si comprende il passaggio da programmi a indicazioni e da queste al curricolo: le Indicazioni attuali precisano che «Nel rispetto e nella valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, le indicazioni costituiscono il quadro di riferimento per la progettazione curricolare affidata alle scuole. [...] La costruzione del curricolo è il processo attraverso il quale si sviluppano e organizzano la ricerca e l'innovazione educativa».

BIBLIOGRAFIA

Desinan C. (1984), *Scuola in discussione. Ansie pedagogiche e attese educative*, Udine, Del Bianco.

Desinan C. (1998), *Scuola dell'infanzia ed innovazione educativa*, in: Putigna Fumo G. (a cura di), *Esperienze educative nella scuola primaria*, IRSSAE Friuli-Venezia Giulia.

Di Pasqua S. (2008), *Educare... come? Intervista a Claudio Desinan*, in: Di Pasqua S., Grassilli B., Storti A. (a cura di), *La SSIS si racconta. Esperienze e riflessioni intorno a una scuola*, Trieste, EUT.

Fromm E. (1980), *L'atteggiamento creativo*, in: Anderson H. (a cura di), *La creatività e le sue prospettive*, Relazioni al simposio della Michigan State University, Brescia, La Scuola.

Vertecchi B. (2001), *La scuola italiana da Casati a Berlinguer*, Franco Angeli, Milano.